

Russia: la via del predominio sull'Asia Centrale

di **Maurizio Giuliani**

9 agosto 2011

Il cambiamento non e' mai stata l'opzione che ha mosso il progresso della Russia, dall'Impero degli Zar, all'Unione Sovietica, fino all'attuale forma democratica l'innovazione ed il progresso non hanno mai avuto vita facile. Le attuali ambizioni politiche e militari hanno tuttavia accelerato un processo di modernizzazione su larga scala che raramente ha avuto un precedente nella storia della Russia: e se l'obiettivo principale di questa modernizzazione resta l'economia, non e' da sottovalutare la grande riforma che si sta concretizzando nelle forze armate.

L'ultimo leader dell'Unione Sovietica, Mikhail Gorbachev, e' stato il primo che ha tentato un abbozzo di riforma delle forze armate, con una riduzione complessiva dai 5 ai 4 milioni di effettivi, che la fine della Guerra Fredda aveva sostanzialmente imposto. E' tuttavia con Boris Yeltsin che si procede con una sorta di razionalizzazione, soprattutto a livello economico, volta a ridurre considerevolmente il numero di truppe e soprattutto di ufficiali di grado. L'obiettivo di Yeltsin era certamente ambizioso: trasformare l'esercito più grande del mondo in un esercito di professionisti, sul modello di quello degli USA e della Gran Bretagna.

I costi di una riduzione dell'esercito sarebbero stati interamente compensati da una forza armata più snella, flessibile ed adatta alle contingenza di conflitti non più basati su larghissima scala, ma sempre più regionalizzati. Dunque un esercito facilmente e rapidamente impiegabile nelle zone strategiche era diventato l'obiettivo da raggiungere, non solo per volontà politica, ma anche l'elettorato avrebbe appoggiato quei leader che avrebbero proposto una sensibile riduzione delle spese legate alla coscrizione obbligatoria.

A livello strategico il mantenimento di un esercito numeroso potrebbe non essere comprensibile agli occhi di noi occidentali, tuttavia la motivazione principale per cui la Russia ha sempre voluto un esercito numeroso risiede proprio nella sua vicinanza con la Cina. Gli stati occidentali non hanno modo di confrontarsi direttamente, cioè sul campo, con la Cina, ed un possibile conflitto con la Russia necessiterebbe di numerose truppe di terra¹.

Secondo le ultime notizie la prima formazione militare a diventare integralmente a contratto risulta essere la 76esima Divisione Aviotrasportata, denominata Pskov.

Vladimir Putin, successo ad Yeltsin nel 2000 ha preso immediatamente lo scettro del comando soprattutto a livello militare. Secondo la vecchia scuola di strategia sovietica, l'utilizzo di un numeroso esercito era essenzialmente funzionale ad un conflitto tra superpotenze; mai era parso necessario costituire forze armate in grado di sostenere conflitti a bassa intensità, regionali, o con funzioni di anti terrorismo. L'Unione Sovietica non ha mai intrapreso conflitti su scala regionale così come hanno fatto

¹ Cfr. L'interesse strategico degli USA nell'Asia Centrale; la sfida di Russia e Cina. Archivio online "Studi e Ricerche" del CeSDiS dell'aprile 2007 www.cesdis.it

gli USA nel Libano, nella Repubblica Dominicana, a Panama, o a Grenada. Per l'Armata Rossa il conflitto era sostanzialmente enfatizzato dalla contrapposizione con gli USA².

In sostanza Putin, nel 2003 voleva riorganizzare le forze armate russe in modo che fossero in grado di sostenere combattimenti o missioni "regionalizzate", così spinse per completare il programma federale per la conversione dell'esercito in "contractor". Nel febbraio del 2007, con la nomina di Anatoly Serdyukov come nuovo ministro della difesa il progetto prese finalmente piede, nonostante ancora ci fossero parecchie resistenze all'interno della cerchia militare.

La guerra in Georgia cambiò ed accelerò la riorganizzazione dell'esercito. Le forze armate russe infatti, non erano assolutamente pronte per un conflitto: l'inizio delle ostilità colse di sorpresa sia i politici che i militari. La risposta all'attacco della Georgia all'Ossezia del sud fu decisamente troppo lento. La confusione della catena di comando fu tale che alcuni generali non sapevano se dovevano obbedire agli ordini del Primo Ministro Putin, o del Presidente Medvedev.

Le scarse comunicazioni esistenti tra le varie forze armate fecero il resto: la cooperazione tra i vari servizi di informazione era pessima, e questa situazione ricadeva interamente sulle decisioni che le truppe di terra dovevano prendere, in particolare non vi erano comunicazioni sufficienti tra l'aviazione e l'esercito. Addirittura è parso che il comandante del Distretto del Caucaso del Nord non avesse il controllo, né la benché minima idea di cosa stesse facendo l'aviazione. L'aviazione era infatti comandata dal generale Aleksander Zelin, che era distante dal teatro delle operazioni. Ancora, per completare il quadro delle operazioni, il comandante del 58esimo dell'Esercito, il generale Anatoly Khrulev, poteva solo comunicare con le proprie truppe attraverso un telefono satellitare preso in prestito ad un giornalista.

Infine il GLONASS, equivalente del nostro GPS, non ha funzionato a dovere: i carri armati russi, oltre a non avere la posizione satellitare, non avevano neanche il parametro di riconoscimento, cioè rischiavano il fuoco amico. L'artiglieria non possedeva radar in grado di localizzare le basi nemiche e tutte le truppe di terra erano sprovviste di visori notturni.

E' evidente come la situazione dell'esercito necessitava di un' importante ristrutturazione, non solo a livello gerarchico, ma soprattutto organizzativo e comunicativo. Il conflitto con la Georgia e' stato il detonatore che ha permesso l'ammodernamento. Secondo la precedente modifica, l'esercito doveva essere ridotto a 1.6 milioni di uomini con 150.000 ufficiali entro il 2016. Nel settembre 2008 fu annunciato che la modifica doveva essere attiva entro il 2012. Inoltre il sistema dei Distretti Militari doveva riorganizzarsi in un unico Comando Strategico.

Nel luglio del 2010 i sei Distretti Militari, di impostazione sovietica, sono stati raggruppati in quattro Comandi Strategici: l'Occidentale, l'Orientale, il Meridionale ed il Centrale. Ogni singolo Comando Strategico può ora controllare non solo le truppe di terra, ma anche l'aviazione e la marina. L'unica unità che per sua natura deve avere l'assoluto controllo politico rimane quella della Difesa Missilistica Strategica, ossia i missili nucleari, che sono direttamente comandati da Mosca³.

² Cfr. Russia analisi strategica a 20 anni. Archivio online "Studi e Ricerche" del CeSDiS del 5 febbraio 2010 www.cesdis.it

³ Cfr. Il potenziale nucleare della Russia. Archivio online "Studi e Ricerche" del CeSDiS del marzo 2006 www.cesdis.it

I generali posti al comando dei quattro distretti sono attualmente: il Gen. Arkady Bakhin per l'Occidentale, il Gen. Aleksandr Galkin per il Meridionale, l'Amm. Konstantin Sidenko per l'Orientale e il Gen. Vladimir Chirkin per il Centrale.

Il Comando Strategico Orientale è molto probabile che assumerà un'importanza decisiva nei prossimi anni, ciò a causa della continua crescita economica e militare della Cina. Inoltre da alcuni anni la Cina si sta conducendo importanti esercitazioni militari che coinvolgono movimenti significativi di truppe e mezzi per lunghe distanze. Ciò, agli occhi di Mosca, è un chiaro elemento che preannuncia un probabile movimento di truppe cinesi all'interno del territorio russo.

Anche il Mar Caspio sarà nei prossimi anni l'elemento di contesa nel cuore dell'Asia: i confini marittimi risultano infatti contesi tra il Turkmenistan e l'Iran e tra il Turkmenistan e l'Azerbaijan. Mosca, dal canto suo, rivendica una piccola parte di territorio circoscritta al poligono di Baikonur, il cosmodromo, ormai l'unico rimasto al mondo per le missioni spaziali verso la Stazione Spaziale Internazionale. Mosca continua a tutt'oggi ad essere particolarmente preoccupata della destabilizzazione portata a termine dall'Iran sul confine con il Turkmenistan, dalla Cina sui confini del Kazakhstan, del Kirgizstan e del Tajikistan, ed ovviamente dalla guerra in Afghanistan.

Ad oggi esistono tre organizzazioni che sono in grado di gestire la volontà di potenza della Russia con le richieste dei singoli, piccoli, stati che un tempo facevano parte dell'Unione Sovietica: la CIS, Comunità degli Stati Indipendenti, la CSTO, Collective Security Treaty Organization, e la SCO, Shanghai Cooperation Organization.

La CSTO riunisce regolarmente i Ministri degli Esteri, della Difesa ed i Segretari di Stato dei paesi membri, ed il suo "corpo permanente" è responsabile per la pianificazione delle operazioni militari e l'esecuzione delle stesse. La CSTO fornisce inoltre materiale bellico ai paesi membri al prezzo di mercato registrato in Russia, che risulta di grandissimo interesse per tutti gli stati centrali dell'Asia, che hanno aumentato il budget relativo alla Difesa del 70% dal 2007.

La SCO, nonostante l'enfasi con la quale è stata presentata al mondo, risulta essere, ad oggi, sostanzialmente inattiva, ed incapace di competere con la politica di sicurezza della Russia stessa. La SCO non è un'alleanza militare tipo la NATO, ma è, attualmente, una risorsa per lo scambio di informazioni a carattere "didattico" e rappresenta chiaramente la volontà di potenza della Cina sulle regioni centrali dell'Asia.

Gli interessi della Russia nell'Asia centrale vertono sostanzialmente sui siti e basi militari di interesse strategico. Ad esempio il Cosmodromo di Baikonur, in Kirgizstan, che ad oggi è l'unico posto al mondo dal quale possono essere inviati componenti per la ISS, dopo la chiusura del programma dello Shuttle da parte della NASA.

Sempre nel Kirgizstan la Russia possiede la base di Kant (circa 20 km da Bishekek), che può ospitare fino a 800 militari ed è equipaggiata con aerei bombardieri a lungo raggio ed elicotteri. Ma non solo, nella regione dello Tian Shan esiste una stazione militare sotto controllo russo che monitora l'attività delle armi nucleari in Cina, e nella regione di Chui a Chaldovar, esiste la stazione Kara-Balta per la comunicazione con i sottomarini e la flotta russa nell'Oceano Pacifico ed in quello Indiano.

Dunque il complesso militare industriale dell'ex Unione Sovietica è ancora una vera e propria miniera per l'esportazione di armi e sistemi di difesa in tutta l'Asia Centrale: crediamo che l'obiettivo primario

di queste basi e complessi industriali sia proprio quello di fornire armamenti di livello medio all'India. Ed in parte anche alla Cina.

I cinque stati dell'Asia Centrale che saranno probabilmente oggetto di scontro nei prossimi anni, per via della loro posizione strategica, ma anche e soprattutto per le loro riserve energetiche sono: il Kazakistan, il Kirgizstan, il Tajikistan, il Turkmenistan e l'Uzbekistan. E' subito da sottolineare il fatto che alla caduta dell'Unione Sovietica questi cinque stati non hanno intrapreso un cammino di secessione dall'URSS, ma semplicemente Mosca li ha di fatto abbandonati a loro stessi.

L'Asia Centrale da circa una decina di anni ha attratto l'attenzione dei grandi della terra, Cina Europa, USA e Russia, per due motivi sostanziali: gli idrocarburi e la sicurezza. Nonostante alcune esagerazioni degli anni novanta, che stimavano le riserve del Caspio molto vicine a quello del Golfo Persico, è indubbio che la quantità di petrolio e gas siano sostanziali. Proprio per questo motivo attirano le attenzioni dei maggiori consumatori di energia del mondo. In termini di sicurezza, tutta la regione dell'Asia Centrale ha una netta predominanza musulmana, ed e' direttamente adiacente all'Afghanistan ed all'Iran, e potrebbe, nel futuro, essere il teatro di scontro tra i musulmani moderati e tra quelli radicali.

Dunque l'Asia Centrale si appresta a diventare il punto focale del nuovo "Grande Gioco" delle potenze mondiali: Russia, Cina, Stati Uniti ed Europa⁴. A questo stadio della situazione politica le cinque regioni dell'Asia Centrale dovranno scegliere con chi schierarsi, molto difficilmente infatti potranno dettare delle loro politiche estere od energetiche in assenza di un grande sponsor. La Russia continua ad esercitare una potenza a livello culturale, la Cina ha una potenza economica seconda a nessuno in tutta l'Asia, gli USA sono presenti nell'area a livello economico e militare. L'Europa potrebbe essere il punto di riferimento politico tra i vari "litiganti". La Turchia ha un potenziale enorme nell'area derivante dalla unicità dell'etnia turcomanna, infine l'Iran giocherà certamente la carta della religione. E' chiaro quindi come la situazione sia oltremodo difficile e crediamo che nessuna delle potenze sin qui elencate avrà il predominio sull'intera area⁵.

La dottrina militare della Russia forma una parte essenziale della politica di sicurezza nazionale ed è un riflesso di ciò che potrà essere la politica militare nei prossimi anni. L'obiettivo principale di questa politica e' quello di assicurare l'indipendenza, la sovranità, il welfare, la stabilità politica, economica e socio-culturale di un paese.

La dottrina prevede due punti principali: 1) accordarsi con le forze militari al fine di organizzarle, rifornirle ed addestrarle nel miglior modo possibile 2) fornire le linee guida per la gestione dei conflitti armati.

Secondo le indicazioni fornite dal Defense Doctrine 2010, sussistono molte aree di destabilizzazione a livello sia politico che culturale; in primis viene posto l'accento sull'estremismo nazionalistico ed etnico, poi il separatismo religioso, ed infine il terrorismo. Viene poi sottolineato come gli organismi internazionali preposti a vigilare su situazioni critiche siano quantomeno assenti, infine viene ampiamente criticato l'utilizzo delle cosiddette missioni di pace, che altro non sono se non l'utilizzo

⁴ Cfr. Relazioni tra Russia ed Europa Archivio online "Studi e Ricerche" del CeSDiS del 25 novembre 2009 www.cesdis.it

⁵ Cfr. Germania, Turchia e Russia: nuovo ordine mondiale. Archivio online "Studi e Ricerche" del CeSDiS del 18 ottobre 2010 www.cesdis.it

delle forze armate sotto il pretesto di interventi umanitari. Un interessante motivo di scontro potrebbe derivare dal continuo ampliamento della NATO ai paesi facenti parte l'ex blocco sovietico.

Il potenziale nucleare della Russia e' stato ridotto dai 1398 missili agli attuali 430. Attualmente dislocati e suddivisi in efficienti formazioni militari tecnologicamente molto avanzate, in particolare con i sistemi Topol-M, ed i Bulava installati sui sottomarini strategici⁶. Sembra dunque che la priorità dell'ammodernamento dell'esercito sia stata data proprio alla difesa missilistica, che rimane in ogni caso il deterrente più importante⁷.

Una delle sfide sulle quali la Russia intende essere un protagonista è quella dell'Artico; l'acquisizione di nuove fonti energia è un fattore determinante per lo sviluppo del paese così come lo è a livello militare. Lo scioglimento dei ghiacci artici e l'emergere di nuove terre fino ad ora inaccessibili, sarà, dal nostro punto di osservazione, uno degli elementi critici che potrebbero generare dei conflitti proprio tra gli USA/Canada e la Russia.

CeSDiS

Centro Studi per la Difesa e la Sicurezza
Via P.D Pinelli, 23
Torino
cesdis@cesdis.it

⁶ Cfr. VA-111 Shkval (Squall). Archivio online "Studi e Ricerche" del CeSDiS del maggio 2006

⁷ Cfr. Il potenziale nucleare della Russia. Archivio online "Studi e Ricerche" del CeSDiS del marzo 2006